

CORPI ESTRANEI

di Antonella Sica

SINOSI “CORPI ESTRANEI”

Corpi estranei è una raccolta divisa in due parti, suddivise a loro volta in due sezioni.

Le prime due - *Corpi estranei* e *Ho una bambina sulla schiena* - scandagliano l'infanzia della voce narrante, in “una casa divisa in gabbie” fra i corpi estranei di una famiglia segnata da un lutto improvviso che ne ha minato le fondamenta. Quattro corpi: il padre, la nonna, il fratello e quello della voce narrante. L'assenza della madre “andata via/come si spegne la luce/nella stanza di un bambino” impasta di morte i muri della casa. I quattro personaggi, estranei fra loro e a loro stessi, vivono in un dolore che il quotidiano richiamo alla vita riesce solo ad accentuare: “Persiane lame di luce/ tagliavano la gola alla domenica/ l'arrosto tormentava l'aria/ con la sua pretesa di festa” La voce poetante rintraccia in quelle stanze dove “l'odore dei corpi stagnava agli angoli/la lisciva non copriva/la vergogna di essere viva” il seme del suo sguardo estraneo al mondo. La prima parte della raccolta si conclude con la sezione *Ho una bambina sulla schiena* che è una sorta di voce inconscia, di *daimon* ferito che reclama – ora per allora – ascolto.

La seconda parte della raccolta, che contiene le sezioni *La condanna alla luce* e *Dove nessuno chiama*, accoglie testi che sono ascolto e sguardo sul microcosmo che entra in contatto col corpo della protagonista: “La sabbia nei muri trema una nostalgia cava/di montagna frantumata, nei trucioli/la porta scricchiola una memoria d'albero”. E' un mondo radicato nell'oscurità interiore, popolato da poche figure umane che entrano nel campo visivo della voce che cerca di afferrarle con la scrittura.

Il dettato poetico si snoda fra un verso chirurgico che cerca di restituire la realtà e il corpo della voce che si ritrova a sua volta sul tavolo autoptico, sotto forma di vissuto. Ed è per questo che l'osservazione del mondo, che si presenta come un luogo di solitudini, coglie il dolore latente, le ambivalenze, le ombre.

Corpi estranei

*

Era una casa divisa in gabbie
perimetri di fiato e dolore
corpi estranei cuciti dal sangue.

A tavola a ognuno il suo posto
geometria instabile dei pasti,
la luce piombava dall'alto
un ritratto di famiglia elettrico.

Corpi stretti nella notte alle coperte
galleggianti nella trama dei respiri
la sveglia scandiva l'assenza ai miei occhi
spalancate finestre alla fuga.

**

Persiane lame di luce
tagliavano la gola alla domenica
l'arrosto tormentava l'aria
con la sua pretesa di festa

in comune coi morti avevamo la resa.

L'urlo era chiuso nei denti
sclere di marmo e nell'iride molle
una follia di ferite da taglio

(la nonna lallava il rosario
sgranava pregando salvezza
per quelli in attesa)

l'odore dei corpi stagnava agli angoli
la lisciva non copriva
la vergogna di essere viva.

Allineata la fatica delle vertebre
mi alzo sulla notte sfinita
imparando ancora a stare eretta

mi muovo fra rumori d'acqua
e urina che risacca negli scarichi
lasciando nell'aria un suono cavo

il caffè bestemmiando sale
boccheggia sull'acciaio
la tapparella nel guizzo muscolare
grandinando s'arrotola al sole.